



Monsieur Ibrahim e i fiori del Corano (2003)

Un grande vecchio del cinema che adesso affascina con la dolcezza.

Un film di François Dupeyron con Omar Sharif, Pierre Boulanger, Isabelle Adjani, Isabelle Renauld, Éric Caravaca. Genere Drammatico durata 94 minuti. Produzione Francia 2003.

Parigi, anni '60, quartiere ebraico: Momo, undici anni, fa amicizia con un anziano droghiere arabo che gli insegna i principi del Corano.

Giancarlo Zappoli - www.mymovies.it

Parigi anni '60 Momo ha undici anni e vive solo con un padre depresso e taciturno. Il ragazzino stringe amicizia con Ibrahim, il proprietario arabo della drogheria del quartiere ebraico. Insieme intraprendono un viaggio verso Oriente, lungo un percorso disseminato dei "fiori del Corano", le frasi che l'anziano sufita pronuncia nelle conversazioni con il suo piccolo amico.

Poteva trattarsi di un film d'occasione (la Mostra del cinema di Venezia 2003 ha assegnato ad Omar Sharif il Leone d'oro alla Carriera) ma non è così. Dupeyron si è ispirato al libro e allo spettacolo di Eric-Emmanuel Schmitt e il vecchio principe del deserto ("Lawrence d'Arabia" ricordate?) e il dottor Zivago che ha fatto piangere migliaia di persone Nanni Moretti compreso, ha ancora la zampata del leone (scusate il gioco di parole in riferimento al premio) nello sguardo e nella recitazione affettuosamente sottotono. Il passaggio dalla scena al cinema non risente della 'teatralità' d'origine proiettando sin dall'inizio i personaggi nelle strade di un quartiere estremamente vitale.

Il percorso di crescita che il vecchio Ibrahim fa compiere al giovane Momo tocca tutte le corde, da quella mistica a quella sentimentale passando per la commedia. Sempre però con una sensibilità che deriva certo dalla regia e dal giovanissimo coprotagonista ma anche e soprattutto dalla presenza di uno dei grandi attori che il cinema ancora ha (anche se li usa troppo poco).

Che sia o meno voluto sussiste anche un parallelo (non solo cronologico 1958-1963) tra Momo e l'Antoine Doinel di truffautiana memoria. Perché sono entrambi oppressi dalla solitudine prodotta dall'ambiente familiare e cercano un punto d'appoggio altrove.